



Roberto *KoKi* Cogo

Divagazioni di un punk

un'intervista a cura di Renato Sclaunich

Edizioni  Scarabocchio

In copertina
foto dal web

Edizioni Scarabocchio
Via Nicolò Rasmo 73
39100 Bolzano

Senza regolare autorizzazione scritta dell'autore
è vietato riprodurre questo volume, anche parzialmente
e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,
neppure per uso interno e didattico.

Introduzione

All'inizio dell'anno è venuto a trovarmi per un paio di giorni Roberto e la sua famiglia. Fra le tante cose che ci siamo detti, discorsi sulla poesia, sull'arte contemporanea e sulla musica è nata dentro di me l'idea di proporgli di lavorare su di un testo/intervista sul movimento Punk, in quanto anche lui ne è stato membro e di cui spesso me ne ha parlato.

Ho così chiesto a Roberto di rispondere ad una serie di domande che avevo preparato ad hoc e che troverete nelle pagine seguenti.

Mi sembra interessante poter leggere dall'interno come si è sviluppata l'architettura della protesta alla fine degli anni settanta - primi ottanta. Per me, un po' più giovane, oltre che ad una collaborazione con un amico, è l'occasione di conoscere un pezzo di storia che non ho vissuto direttamente, nel senso che in quegli anni io facevo altro, ascoltavo altro: i cantautori italiani, il progressive e un po' di jazz. Il punk, però mi avevano sempre incuriosito, non tanto per la musica, quanto per alcune idee che anch'io condivido. Mi attirava e mi attirava tutt'ora il concetto di anarchia, purtroppo ancora spesso frainteso e banalizzato. L'anarchia è una filosofia della libertà e al contempo dell'azione, rifiuta le costrizioni, i padroni e i rapporti autoritari, è basata sul libero accordo, sulla solidarietà, sul rispetto di ognuno e ciò porta inevitabilmente al cambiamento sociale dal basso. Anarchia è rifiutare qualsiasi forma di controllo soprattutto quello esercitato dai mass-media!

Del punk sapevo poco, poi però quando negli anni '80 sono arrivati i CCCP qualcosa è cambiato. Quello che questi musicisti e performer Fedeli alla Linea facevano sul palco non era scontato, anzi era pura avanguardia.

Forse il punk mi ha insegnato a più riprese il coraggio della denuncia sociale, cosa che in parte avevo già appreso dai testi e dalla musica degli Area International Popular Group.

Credo che piuttosto di opposizione/non omologazione bisogna parlare di manifestare la propria opinione, unita ad autenticità e spirito

di resistenza, e perché no anche a tratti incazzosa. La nostra cattiva educazione come la chiamo io, ci ha solo insegnato ad obbedire, ad eseguire consegne e ordini nella maggior parte dei casi totalmente inutili! Del resto anche Eugenio Finardi che non è punk cantava nel 1976 Musica ribelle.

E poi, chi l'ha detto che i punk sono di bassa qualità? E' una generalizzazione, è darwinismo sociale! Non certo da tre soldi direbbe Brecht. Io ne conosco di rispettabilissimi che sono muratori, operai in fabbrica o che fanno i professori. La storia del movimento è molto complessa e piena di sviluppi. Ha influenzato numerose forme d'arte, non ultima la moda con look non convenzionali e alquanto provocatori (...).

Il colore nero è tipico dei punk, in parte il suo significato è quello di negazione della realtà. Rappresenta il limite assoluto oltre il quale non c'è più nulla. E' il colore di chi dice NO, di chi fa il ribelle e va contro la massa; ma è anche sinonimo di tenacia e risolutezza nel perseguire le proprie mete. E un modo per affermare il proprio centro. A distanza di più di trent'anni ricordo ancora la scritta che un mio compagno di scuola punk si era fatto sulla sua giacca in pelle rigorosamente nera: simple moods/stati d'animo semplici. Bellissimo!

Il disordine non è una brutta parola, a tale proposito è importante comprendere che molte volte per edificare l'inconsueto, bisogna de-costruire il vecchio, questo ce lo dice anche il pensiero divergente (capacità di produrre una serie di possibili soluzioni alternative ad una data questione).

Il Kaos viene inteso come il magma primordiale che tutto brucia e disgrega, emozioni incluse ..., morte e resurrezione diventano il pre-testo da cui il nuovo rinasce come l'araba fenice.

Ogni Kaos è composto da infiniti Kosmos. Solo passando da uno squilibrio è possibile creare un azione che genera un nuovo equilibrio ...

E' troppo banale rompere tutto, come i potenti hanno più volte progettato lucidamente e poi fatto nell'arco dei secoli attraverso svariate guerre. Speculando successivamente anche sulla ricostruzione dei luoghi da loro stessi precedentemente bombardati e distrutti....

Il disordine, inteso anche come rivolta è un'altra cosa, soprattutto se lo leggiamo in chiave esistenzialista, esso rappresenta la cifra de l'Unico e la sua proprietà così come ce l'ha insegnato il lattaio berlinese Max Stirner più di un secolo fa. L'Unico se vuole trovare se stesso non può che attuare una rivolta individuale.

La mancanza di schemi precostituiti è fondamentale per facilitare nuove assimilazioni e i relativi accomodamenti, che vanno a incrementare una sorta di pensiero fluttuante, il quale a sua volta alimenta la crescita personale e la trasformazione del Se.

Artur Rimbaud forse il vagabondo per eccellenza, senza casa e senza la necessità di avere un tetto sotto cui stare, rifiutava regole e convenzioni, amava la sregolatezza e nella sua inquietudine cercava continuamente l'essenza delle cose. Anche lui era un punk!

Jack Kerouac ha vagabondato in autostop per anni assieme alla sua macchina da scrivere.

In lungo e in largo, senza meta, da un polo all'altro degli Stati Uniti cercando di cogliere l'imprevedibile, l'inatteso. Anche lui era un punk!

Jean Michel Basquiat era un vagabondo metropolitano, per lui arte era sinonimo di ribellione, le sue opere si potevano trovare sui muri, sulle tele, sulle saracinesche dei negozi, sui legni delle porte. Usava parole dal tratto imperfetto che venivano inserite nei suoi dipinti, a volte cancellate per attirare l'attenzione dei ficcanaso. La sua vita sofferta e l'arte erano un tutt'uno, inscindibili. Anche lui era un punk!

Ma ce ne sono molti altri ancora: Ulisse, Don Chisciotte, Edgar Allan Poe, Charles Baudelaire, Paul Verlaine, Vincent Van Gogh, Oscar Wilde, Virginia Wolf, Amedeo Modigliani, Herman Hesse, Ezra Pound, Dino Campana, Francis Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway, Charles Bukowski, Sylvia Plath, Alda Merini, Richard Bach, Siddharta, ... Tutti a modo loro erano dei punk...

Vagabondare non significa fuggire, spostarsi irregolarmente da un luogo ad un altro in modo ozioso; è invece un'ardita scelta, una potente affermazione di libertà, un modo di esplorare la realtà interiore e il mondo che ti circonda. Diceva il maestro Lin-chi (I secolo): "Il vero

miracolo non è volare in aria o camminare sulle acque, ma camminare sulla terra” (...).

Rompere gli schemi comporta – mentali, significa modificare il modo in cui si reagisce ad un evento; rimane un atto evolutivo attraverso il quale poter riconoscere la propria dimensione antropologica e sentirsi liberi di legittimare se stessi.

Renato Sclaunich

Perché un libretto sul Punk nel 2018?

Non saprei, dimmelo tu. Forse per sfatare un po' di pregiudizi e di luoghi comuni?

Cos'è punk e cosa non è?

Punk è un modo di sentire e di pensare, di suonare e di agire, punk è un modo di essere. Punk non è apparenza o moda, anche se è stato quasi subito assorbito e manipolato da altri interessi.

Quando hai capito che il punk ti poteva interessare? Che età avevi?

A 14 anni mi sono capitati tra le mani alcuni vinili, audiocassette, riviste e fanzine. Era il 1977 e ne sono rimasto folgorato all'istante. Un anno dopo ho formato la mia prima band, Next Generation (nome preso in prestito dal testo di una canzone dei Clash, Police & Thieves).

Che cosa ti ha colpito di questo movimento?

Tutto, era come avere trovato casa finalmente. Compagni, stile di vita, ribellione, anarchia – fondamentale per un ragazzino della provincia veneta profonda incazzato col mondo intero. Percepivo una scarica di energia dai suoni, dalle immagini, dalle dichiarazioni che mi investiva e mi stimolava. Il messaggio era fottitene di tutto, prendi in mano una chitarra e urla quello pensi, senza remore, senza inibizioni, senza aspettarti niente in cambio.

Come si deve sentire un buon punk? Qual è la sua filosofia?

Non esiste un buon punk così come non esiste un modo solo esteriore di essere punk. Già a quel tempo sono subito entrato in contrasto con le file dei punk ortodossi, per cui l'essere punk doveva avere caratteristiche determinate e fisse, nell'abbigliamento così come nella musica. Le cose più importanti nella mia vita sono sempre accadute al di là della mia volontà, al di fuori del mio controllo, con slancio e naturalezza. Non posso non lasciarmi trasportare dalla loro energia plasmando di conseguenza anche la mia personalità.

L'orecchino/ini sono obbligatori?

In base a quanto ti ho detto prima, niente era obbligatorio per me. Così come non accettavo di sottostare alle leggi di una società che giudicavo, nel suo insieme, repressiva ed ipocrita, così non volevo farmi condizionare dalle stupide regole di atteggiamento e di stile di coloro che si prendevano così sul serio fino al punto di imporre agli altri le loro idee. Parlandoci francamente, troppi figli della borghesia bene vicentina e veneta si atteggiavano a punk solo per spirito modaiole di emulazione. Noi, figli del popolo, si andava a comprare gli anfibì spaiati allo spaccio militare di Padova!

Perché vestirsi di nero, cosa rappresenta questo colore?

Già risposto sopra. Il nero comunque mi è sempre piaciuto come colore/non colore, non è, e non era, soltanto una banale questione di immagine da trasmettere agli altri, anche se, bisogna ammetterlo, in alcuni casi, fa ancora il suo effetto.

I Doctor Martens sono obbligatori? Anche i figli dei ricchi li mettevano al liceo, che cosa avevi da spartire con loro?

Niente da spartire, nessuno di noi tre della band andava più a scuola. A parte, forse, qualche amicizia, spesso, devo ammetterlo, solo di interesse. Le loro taverne sotto la villetta di famiglia adibite a sala-prove, piene di strumenti che noi potevamo solo sognare, ci facevano molto comodo. Ma il sogno a cui eravamo più fedeli era di sovvertire tutto questo, senza fare caso alle conseguenze. Si viveva alla giornata, prendendo e arraffando quello che ci poteva servire, senza farci tanti problemi, senza troppi scrupoli di coscienza, anche perché non avevamo proprio niente da perdere. Ci sentivamo autorizzati a questo da una condizione esistenziale che ci era stata imposta da una società marcia e ingiusta. No future, insomma.

Come funziona la musica punk, è vero che non serve saper suonare?

Quando ci siamo decisi a prendere a noleggio i nostri primi strumenti e un paio di vecchi amplificatori valvolari mezzi scassati, non sapevamo neppure accordarci. Quello che sapevamo però era che avevamo qualcosa da dire e che l'onda sonora rumorosa che creavamo ingigantiva e spingeva avanti potentemente queste nostre furiose, sgangherate, incazzose, minimali idee. Una buona dose di spontaneità (o, se preferisci, di autentica ignoranza e strafottenza) faceva tutto il resto. I nostri suoni distorti e le nostre urla fuoriuscivano dalle grate della cantina-prove nella centralissima piazza Statuto a Schio, così che qualche benevolo musicista di passaggio entrava incuriosito per accordarci gli strumenti o per darci qualche amichevole consiglio che puntualmente, nella nostra cocciutaggine schifata e iconoclasta, fingevo di seguire o ignoravo di sana pianta.

Quali sono stati i gruppi musicali che ti hanno influenzato e perché?

In un primo momento, così alla rinfusa, sicuramente Ramones, Clash, Sex Pistols, Damned, Dead Kennedys, Buzzcocks, UK Subs, Crass, Ultravox... , ma personalmente miravo fin da subito ad allargare i miei interessi anche verso tutti i movimenti musicali che orbitavano intorno al punk, in senso stretto. Per esempio, la No Wave americana (Mars, Dna, Suicide, Lydia Lunch, Talking Heads...); il movimento cosiddetto Dark, con i Cure di Robert Smith a fare da capostipite, oppure i Joy Division di Ian Curtis o i Cramps, per citare solo alcuni tra i più conosciuti, perché la varietà e la ricchezza delle proposte in quegli anni non ha paragoni con altre fasi della storia della musica giovanile e di tendenza. Anche in Italia si stavano sviluppando movimenti musicali alternativi al main stream dominante, del tutto logoro e asfissiante, che monopolizzava il mercato, per noi, sulla base di una assoluta mancanza di idee innovative, oppure per puro spirito di consolidamento e controllo del potere mediatico acquisito. Secondo noi, a quel tempo, coloro che provocatoriamente chiamavamo i dinosauri del rock non avevano più ragione di esistere. Rappresentando

valori e stili ormai digeriti dal senso comune e dal potere stesso, non facevano più paura a nessuno, se non forse per la megalomania ingombrante e deleteria delle loro pretese e ambizioni. Pochi di loro ne sono usciti con dignità o cercando comunque di abbandonare strade fin troppo battute per continuare la loro ricerca artistica. Potevamo ancora sentire qualche affinità e interesse, ad esempio, per gli Who o David Bowie o Lou Reed (i Velvet Underground rappresentavano un punto di riferimento importante per il punk più artistico e innovativo), oppure, al contrario, con l'esempio selvaggio e debordante di Iggy con gli Stooges o gli MC 5 a Detroit.

So che sei stato anche bassista prima di essere poeta. Com'è stata questa tua trasformazione dalla musica di protesta alla silloge e agli endecasillabi?

Niente di strano, sono partito come bassista e cantante per poi orientarmi definitivamente verso la chitarra. Ho iniziato subito a suonare e a scrivere i testi per le nostre canzoni e, insieme, a tradurre molti testi di altre band. Parallelamente, ero molto interessato alla poesia e alla letteratura, in particolare americana, di cui mi sono nutrito per anni. Il passaggio è avvenuto con molta naturalezza e gradualità. Il punk è stato la scintilla e la radice del mio sviluppo e della mia personale ricerca artistica, che dura tutt'oggi nei modi e nei termini inevitabilmente diversi di chi vive la trasformazione come il tratto essenziale del fluire dell'esistenza.

Che brani suonavate col tuo gruppo? Musica vostra e/o cover?

Il tentativo era di fare soprattutto brani originali, ma qualche cover ogni tanto, molto rivisitata e personalizzata, poteva entrarci. Anche con i vari gruppi successivi ai Next Generation (la band si è sciolta dopo circa un anno di attività), ho sempre cercato di creare la mia musica e scrivere testi originali.

Mi hai raccontato che una volta vi siete esibiti assieme ad un gruppo che faceva liscio e dopo 3 minuti vi hanno cacciati via dal palco, me ne vuoi parlare?

Se volevi suonare fuori in quel periodo, mi riferisco agli anni a cavallo tra i settanta e gli ottanta, dovevi prendere al balzo le poche occasioni che si presentavano o cercavi di infiltrarti dove capitava. Qualche festival estivo, dedicato di solito al blues o al rock dei dinosauri, qualche raro bar o pub con un po' di spirito di iniziativa o, come nel caso che mi chiedi, gli ancora numerosi Festival de l'Unità. Una delle nostre prime esibizioni è avvenuta nel parco della Valletta a Schio. Siamo riusciti a convincere, non so come, il gruppo di liscio a farci eseguire un pezzo. Dopo due minuti folgoranti e rumorosi (si trattava, se ricordo bene, di Basta, basta dei bolognesi Kaos Rock) davanti a un pubblico tra l'indignato, lo scandalizzato e l'incredulo, siamo stati letteralmente buttati giù dal palco. Ce ne siamo andati via insultando e mandando affanculo tutti quanti, ma nell'intimo felici ed orgogliosi del colpo inflitto alla nostra sonnecchiante e bigotta cittadina, dove un Caso sadico e malefico ci aveva fatti nascere e crescere. Nel nostro piccolo, avevamo lanciato pubblicamente la nostra sfida al perbenismo e dato inizio a quello che chiamavamo la nostra diseducazione dai finti valori borghesi.

Punk e anarchia, quali i punti in comune?

Come avrai capito, penso che non esista un unico modo di essere punk, così come non esiste un pensiero unico anarchico. Il rifiuto dell'autorità, delle ingiustizie e degli abusi del potere costituito. Un'idea dell'arte come trasformazione, innovazione e provocazione che agisca insomma concretamente sulla realtà. Sono, penso, basi comuni a entrambi, da cui si parte ma senza mai conoscere o dare per scontata la destinazione, il punto di arrivo. Non mi sono mai piaciute le etichette fisse stampate sulle idee, sulle cose o sulle persone. Possono servire come appiglio o riferimento, ma non per cristallizzare un pensiero, un'idea, uno stile, un movimento, una persona. Se ho imparato

to qualcosa dalle mie esperienze, si tratta proprio di non fermarmi alle apparenze, di non dare per scontato niente. Odio le definizioni insomma.

Punk e giustizia, cosa pensi delle leggi e delle regole del paese in cui vivi?

Se ti riferisci ad allora, tutto il male possibile.

Punk e religione, un punk può essere una persona di fede?

No. Avere fede non fa parte della mia natura. Solo il dubbio mi ha sempre spinto avanti a cercare, provare, scoprire, pensare, inventare. La fede tende ad essere fissa e stabilizzante, cerca un centro di gravità permanente; il dubbio è dinamico, proiettivo, destabilizzante, cerca l'ampliamento della coscienza e la trasformazione. Stimolo e rispetto le persone che hanno fede in qualcosa, comunque. Spero solo che non si diano in pasto stoltamente alle religioni istituzionalizzate e codificate, vere macchine da soldi, potere e interessi che vanno ben al di là della fede. Le tecniche del lavaggio del cervello, del controllo delle coscienze, dell'insabbiamento della verità e dell'occultamento delle malefatte fanno storicamente parte del loro bagaglio millenario di soprusi e privilegi. Paura, ignoranza e superstizione sono ancora adesso le armi più potenti per fare breccia nella coscienza delle persone.

Punk ed ecologia, sei per il disordine o per il rispetto dell'ambiente?

Per entrambi. Non le vedo come due cose in opposizione, inconciliabili tra loro. Quello che gli uomini intendono per ordine non ha niente a che vedere con l'ordine naturale delle cose, la storia lo dimostra ampiamente. La devastazione dell'ambiente, lo sfruttamento del suolo, le varie forme di inquinamento, il massacro giornaliero di animali per soddisfare il nostro bisogno insensato di carne, tutto questo è conseguenza del nostro rapporto brutale e malato con la natura e con l'ambiente di cui siamo parte, ma da cui continuiamo a pensarci diversi, lontani, come se fossimo, insomma, altro da essa. La nostra idea di ordine rimane purtroppo ancora legata a concetti deleteri quali:

controllo, dominio, sopraffazione, interesse e sfruttamento. Concetti arrogantemente omologanti, del tutto offensivi, contrari a qualunque forma di diversità.

Punk e letteratura c'è qualche testo che ritieni fondamentale e che consigli per capire meglio il movimento?

Mi pare che la maggior parte dei testi delle canzoni del periodo punk non abbia ancora trovato l'attenzione che merita. Il loro studio approfondito, che esuli dagli stereotipi e dalle etichette per mettere in risalto l'estrema varietà delle posizioni, potrebbe, a mio avviso, svelare molto di più che l'ennesimo saggio di taglio sociologico, inevitabilmente generico e generalizzante.

Hai mai vissuto/frequentato case occupate? Si faceva sesso libero?

Pochi lo sanno, ma nella nostra cittadina abbiamo vissuto, anche se mai molto a lungo, in diverse case occupate con allacciamenti rigorosamente abusivi ai servizi. Per un po' ho anche vissuto da squatter a Londra. Gli scambi tra i vari amici e conoscenti che andavano e venivano erano piuttosto liberi, anche se infine, mi pare che tendessero a prevalere perlopiù i rapporti fissi e di coppia. Pur pensandoci liberi, in fondo non lo eravamo poi così tanto. Niente a che vedere con le generazioni freak precedenti, molto più motivate e preparate della nostra. Molto più pronte a ridiscutere tabù, svelare inibizioni, rintuzzare l'ego, cercare forme comunitarie di convivenza e collaborazione.

Tu sei stato anche a Berlino negli anni '80 che per certi aspetti è stato il centro del mondo del punk dopo l'Inghilterra. Com'è stata quell'esperienza?

Ho trascorso qualche settimana a Kreuzberg, mi pare nell'estate del 1985. Un'esperienza comunque bella, interessante e molto stimolante. Si andava alla Ufa Fabrik, il vecchio centro di produzione della cinematografia tedesca del periodo espressionista, un edificio enorme di quattro o cinque piani totalmente occupato. All'interno trovavi bar,

locali, biblioteche, sale per concerti, teatro e cinema superbamente funzionali e autogestiti da punk, anarchici e alternativi in genere. Un viavai continuo di gente di tutti i tipi dalla mattina alla sera, veramente esaltante. Avevo avuto modo anche di conoscere e frequentare altre realtà tedesche, più piccole ma molto vive e attive, come Freiburg o Göttingen. Arte e musica pulsavano un po' dappertutto in Germania a quel tempo.

Come ti poni davanti ai fatti di violenza che accadono continuamente ogni giorno?

Non saprei cosa dirti. Come tutti penso, con un misto di rabbia, incredulità e impotenza.

Che rapporto avevi con le droghe?

Sperimentale e consapevole.

Cosa pensi dei mass-media e del net?

Scegliere con attenzione, usare con moderazione.

Kaos o cosmos?

Kaos-cosmos!

Adesso il punk è una moda, si fa i selfie e dura due anni, poi le stesse persone si mettono la giacca e la cravatta, girano in Audi e vanno a lavorare in banca? Dove sta la coerenza?

A King's Road nel 1977 il punk era già diventato moda, svuotato nei contenuti, sfruttato nell'immagine...a uso e consumo dei turisti londinesi e di chi all'arte e all'invenzione preferisce da sempre l'accumulo di ricchezze e lo sfruttamento dell'altro. Come vedi non è cambiato niente per chi vive le mode del momento sarà sempre così. Come ti dicevo prima, per me il punk non ha niente a che vedere con l'apparenza, è un modo di affrontare la realtà e di vivere a fondo le proprie esperienze.

L'aggressività dei punk va tollerata o sedata? Cosa pensi della psichiatria?

A quei tempi, oltre a Freud e a Jung, leggevo e studiavo volentieri l'antipsichiatria britannica: Laing e Cooper in particolare. Per evitare il servizio militare ho dovuto subire una massiccia aggressione da parte di psicologi e psichiatri con le loro cosiddette 'cure' a base di psicofarmaci e antidepressivi. Dall'interno del reparto di neurologia o dell'ospedale psichiatrico militare, entrambi, a quel tempo, ancora con le sbarre alle finestre, potevo scorgere un mondo ancora totalmente impreparato ad affrontare con serietà, rispetto e senza pregiudizi il problema dell'aggressività giovanile e delle malattie mentali, spesso conseguenza di un sistema politico e sociale autoritario e repressivo.

Hai frequentato centri sociali, oggi cos'è rimasto?

Non molto mi pare. I tempi cambiano, il clima culturale e la spinta artistica anche. Il problema endemico in Italia mi pare sia la continuità, lo scambio generazionale, il collegamento e la trasmissione delle esperienze. Questo ci fa ripartire sempre da capo, spesso, come negli ultimi anni, ci trascina indietro, collocandosi ai margini a guardare con ammirazione e invidia quello che fanno gli altri. Sotto il profilo dell'innovazione, della proposta e del cambiamento, l'Italia continua ad essere culturalmente e politicamente impreparata.

Molti dicono che i punk sono non violenti e vegetariani, è vero?

Per me, e posso parlare solo per me stesso, è in parte vero. Nel senso che cerco di limitare al minimo il consumo di carne e di contenere al massimo gli impulsi alla violenza, che esistono e talvolta emergono.

Ti piacerebbe partecipare ad un programma radiofonico sulla musica punk? Avendo solo 15' di tempo a disposizione cosa racconteresti?

Non ci ho mai pensato. Potrebbe essere interessante, ma 15 minuti mi sembrano veramente troppo pochi!

In Italia quali sono state le città più attive con questo movimento?

Bologna, Milano, Pordenone.

Se dovessi scegliere fra il Ruggeri punk dei Decibel e i CCCP, cosa sceglieresti?

CCCP.

Gli Who erano punk prima dei punk! Sei d'accordo?

In parte sì. Così come lo erano gli Stooges, i Velvet Underground, gli Ska, i Mods, i Rockers, i Beat, il Be Bop, James Dean o Jim Morrison...ma sempre soltanto all'inizio. Poi tutto cambia.

Adesso a 54 anni con una compagna e un figlio che cosa ti rimane di tutto ciò? Cosa vuoi trasmettere di questa tua esperienza a tuo figlio?

Non posso fare a meno di essere me stesso e di trasmettere le mie esperienze. Ognuno si prenda quello che gli serve. Il problema, come sempre, è il livellamento culturale e l'appiattimento delle idee e delle opinioni attuato dal potere politico-economico-mediatico-religioso che trova continuamente armi nuove per il controllo delle coscienze. L'Italia è un paese in stasi dominato da gruppi di interesse che fanno leva sulla mentalità mafiosa e fascistoide dell'italiano medio. Domina l'apatia, il disinteresse e l'attaccamento egoistico ai propri privilegi.

Allora il punk non è morto?

Il punk è un'idea. Le idee non muoiono. Cambiano forma, evolvono, rifiutano ogni definizione fissa, stabile, permanente.

Roberto Cogo

Breve bibliografia ragionata

S. Gilardi, *100 dischi ideali per capire il punk*, Editori Riuniti, 2006

M. Philopat, *Lumi di punk. La scena italiana raccontata dai protagonisti*, ed. Agenzia, 2006

F. Guglielmini, *Punk!*, Giunti Editore, 2007

U. Negri, E. Guarneri, *Io e i CCCP. Da Carpi a Berlino. Una storia fotografica e orale*, ed. Shake, 2007

I. Gasper e M. Bertotti, *Quando bruciammo l'Inghilterra! Storia del punk britannico 1980-1984*, ed. Shake, 2009

S. Reynolds e M. Piumini, *Post punk 1978-1984*, Isbn/Guidemoizzi, 2010

L. McNeil e G. McCoin, *Please kill me. Il punk nelle parole dei suoi protagonisti*, ed. Baldini & Castoldi, 2014

L. Satriano, *Gli anni ottanta. Racconti dalla galassia post punk italiana*, ed. Agenzia, 2014

C. Mangone, *Punk, anarchia, rumore*, ed. Crac, 2016

M. Tarcinovich, *Pics off! L'estetica della nuova onda punk, Fotografie e dischi (1976-1982)*, ed. Nomas

S. Giordano, *La storia del punk*, Hoepli, 2017

NOTIZIA

Roberto Cogo,

musicista, poeta, traduttore, insegnante

roberto.cogo@poste.it

Renato Sclaunich,

musicista, poeta, artista visivo, insegnante, editore

re.snich@libero.it



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visi-
ta il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/> o spedisci una lettera a Crea-
tive Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA

Impaginazione e grafica - mad@maddesign.it



